

domus

N. 1023 Aprile/April 2018 €10

Emptiness. Sacredness. Unknown.

Álvaro Siza
Tadao Ando
Michel Rojkind
Minimalism
Issey Miyake
Nico Vascellari/
Tarek Atoui

Il silenzio e il vuoto conducono al sacro, al divino o, semplicemente, al concetto di un'essenza superiore che supera i confini del mondo fisico, percepibile e noto. Per l'intelletto è il luogo più vivo e seducente, un punto che vorremmo toccare per capire ogni cosa, anche se non è possibile raggiungerlo. È tuttavia a tale luogo che tutti aspiriamo, l'unico concepibile senza oggetti, materiali né forme.

Silence and emptiness lead to the sacred, to the divine, or simply to the concept of a higher essence that goes beyond the borders of the physical, the perceptible and the known. It is the most alive and attractive place to the intellect, a point you would like to arrive at to understand everything, yet it is a place you can never reach. However, it is to this place that we all aspire, the only conceivable place without objects, materials or forms.

Michele De Lucchi

Silence.



ISSN 0013-5377

Aprile/April 2018 €10.00 Italy only

periodico mensile d. usc. 06/04/18

A €25.00 / B €21.00 / CH CHF 20.00

CH Contento Tichno CHF 20.00 / D €19.80 /

E €19.95 / F €16.00 / G €10.00 / J \$31.00 / NL

€16.50 / P €19.00 / UK £18.20 / USA \$19.95

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale

DL 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46)

Articolo 1, Comma 1, DCB/Milano

04

Editoriale
Editorial

Michele De Lucchi

06

Archaeology
Mediation over time

Silenzio ed eternità
Silence and eternity
A cura di/Edited by Adam Lowe
& Charlotte Skene Catling

08

Portfolio
Giulio Iacchetti
Emmanuel Zonta
Ossi/Ossimori

14

Anthropology
Objects & Behaviours

Il silenzio dei nostri dei
The silence of our gods
Testo di/Text by
Francesca Sbardella

16

Studio visit
RCR Arquitectes
A cura di/Edited by
Andrea Caputo

20

Institution
Lafayette Anticipations

Eppur si muove
And yet it moves
A cura di/Edited by
Paola Nicolini

24

Archive
Robert Burley

Silenzio in città
Silence in the city
A cura di/Edited by
Canadian Centre for
Architecture, CCA

30

Dear Domus

32

Essay
Il senso del sacro
e il mistero della natura
The sense of the sacred
and the mystery of nature
Testo di/Text by
Vito Mancuso

36

Silence. Sacredness
Álvaro Siza
Chiesa dell'Anastasis/
Anastasis church
Saint Jacques-de-la-Lande
Francia/France

44

Silence. Sacredness
Tadao Ando Architect
& Associates
Chiesa a Hiroo/
Church in Hiroo
Tokyo

52

Silence. Emptiness
Minimalismo
Minimalism
Testo di/Text by
Michele De Lucchi

54

Hans van der Laan
Abbazia di St.
Benedictusberg
St. Benedictusberg Abbey
Vaals
Paesi Bassi/The Netherlands

56

John Pawson
Abbazia di Nostra Signora
Abbey of Our Lady
Nový Dvůr
Repubblica Ceca/
Czech Republic

58

Claudio Silvestrin Architects
Castello di Rocca Sinibalda
Castle of Rocca Sinibalda
Rieti
Italia/Italy

60

Vincent Van Duysen
Architects
Residenza TR
TR Residence
Knokke
Belgio/Belgium

62

Visual essay
Yona Friedman
Scolpire il vuoto
Sculpting the void

64

Silence. Emptiness
Camere anecoiche
Anechoic chambers

68

Silence. Suspended
Rojkind Arquitectos
Foro Boca, Boca Del Río,
Veracruz
Messico/Mexico

76

Silence. Sound
Sentire la differenza
Hearing the difference
Testo di/Text by
Paola Nicolini

84

Visual report
Cooper Hewitt
Access-Ability
Illustrazione di/Illustration by
Andrea Mongia

88

Silence. Ancestral
Issey Miyake
Session One
Testo di/Text by
Michele De Lucchi

101

Silence. Unknown
Il silenzio è un concetto
molto tangibile
Silence is a very tangible
notion
Conversazione tra/
Conversation between
Nico Vascellari e/and Tarek
Atoui

106

Best of
Silence. Sacredness
A cura di/Edited by
Manuel Orazi

108

Cinema
Senza gli esseri umani
l'architettura è priva di senso
Architecture without human
beings is meaningless
A cura di/Edited by Piero Golia

110

On the couch
Simonetta Di Pippo
A cura di/Edited by
Walter Mariotti

112

Meteorology
Perché la sostenibilità
sta generando una nuova
teoria del colore
Why sustainability is
generating a new colour theory
A cura di/Edited by
Philippe Rahm

114

Travel
Gli Hamptons. Case eclettiche
su piedistalli di sabbia
The Hamptons. Eclectic houses
on sand pedestals
Testo di/Text by
Francesca Cigola

117

Rassegna
Mobili e luci decorative
Furniture and decorative lights
Illustrazioni/Illustrations
Andrea Mongia

118

Irma Blank
Quando la scrittura
diventa silenzio
When writing
becomes silence
A cura di/Edited by
Giulia Guzzini

132

Auction
Frank Gehry, Fish lamp

Illustrazione di copertina/
Cover illustration
The Blue Chemist

Traduttori/Translators
Antony Bowden,
Paolo Cecchetto,
Barbara Fisher, Emily Lignity,
Annabel Little, Miranda
MacPhail, Dario Moretti,
Richard Sadleir

Sommario Contents

Il senso del sacro e il mistero della natura

The sense of the sacred and the mystery of nature

Vito Mancuso

L'esperienza del sacro è da sempre presente nell'essere umano che prende coscienza del mistero insondabile, amico e nemico al contempo, della natura

1.

Si narra che Eraclito, ad alcuni stranieri venuti a trovarlo e che si erano fermati sulla soglia poiché l'avevano visto scaldarsi al fuoco in cucina, avesse detto: "Entrate senza timore, anche qui ci sono gli dei"¹. La frase riproduce alla perfezione lo spirito classico secondo cui "tutte le cose sono piene di divinità"² e la natura nel suo insieme appare, così Giordano Bruno, "istituto santo"³. Lo stesso vale per tutte le civiltà, delle quali nessuna risulta priva di divinità, riti, credenze, perché l'esperienza del sacro è da sempre presente nell'essere umano che prende coscienza del mistero insondabile, amico e nemico al contempo, della natura. Oggi però, nell'epoca della scienza, è legittima questa visione? È lecito a una coscienza responsabile vivere l'esperienza del sacro al cospetto della natura?

2.

Oggi molti pensano che l'esperienza del sacro sia riconducibile all'ignoranza degli antichi riguardo ai fenomeni naturali e alla generale paura della morte, rispetto a cui la religione si offrirebbe come erronea spiegazione e illusoria consolazione. Ma le cose stanno veramente così? Anche ammettendo ignoranza e paura, l'esperienza del sacro non è interamente riducibile a esse. Ha scritto Einstein: "Ritengo che il sentimento religioso cosmico sia il più forte e nobile incitamento alla ricerca scientifica"⁴. In precedenza Planck aveva affermato: "Scienza e religione non sono in contrasto, ma hanno bisogno l'una dell'altra per completarsi nella mente di ogni uomo che seriamente rifletta". E proseguiva: "Non è certo un caso che proprio i massimi pensatori di tutti i tempi siano stati anche nature profondamente religiose, benché non svelassero volentieri il sacrario del loro animo"⁵. Ma da dove nasce il sentimento religioso cosmico di cui parlava Einstein ponendolo alla base della ricerca scientifica? Esso sorge laddove il soggetto percepisce di trovarsi al cospetto di qualcosa di più grande e di più importante di sé, nasce cioè dal senso del sacro. Il sacro impaurisce e al contempo attrae. Facendone esperienza, talora si viene come avvolti dalla maestà dell'essere, talora sconvolti o addirittura travolti. Può trattarsi di una maestà minore, come quella del focolare domestico di Eraclito, o di una maestà maggiore, come quella che portò Dante a considerare che "le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa simigliante"⁶, oppure di una maestà terribile, come quella che portò l'anonimo autore del trattato sul sublime a scrivere: "Il sublime, quando al momento giusto prorompe, riduce ogni cosa in briciole, come una folgore"⁷; sempre, in ogni caso, il sacro suppone l'esperienza di una dimensione vitale avvertita come più importante di sé, e che per questo fa nascere stupore, meraviglia, riverenza, devozione, e muove alla celebrazione secondo le più molteplici forme di ritualità.

3.

Il senso *umano* del vivere si esprime sempre come autosuperamento. Ogni vera esperienza *estetica* infatti è sempre anche un'esperienza *estatica*, perché conduce il soggetto a uscire da sé verso una dimensione più grande. Il termine *estetica* va inteso qui nel senso originario dell'etimologia greca, cioè "sentire, percepire, captare", il che mostra come ogni vera esperienza estetica rimandi alla percezione di un livello di realtà al di là dell'ordinaria attestazione dei sensi e che per questo fa uscire da sé, secondo il significato del termine *estasi*. Sto

dicendo che ogni vera esperienza estetica è sempre anche un'esperienza del sacro.

La dimensione intuita nell'esperienza del sacro è più grande, ma rispetto a essa non ci si sente estranei bensì desiderosi di appartenervi, per quanto un senso diffuso di indegnità (sia esso chiamato "timor di Dio", "sindrome di Stendhal" o in altri modi ancora) sempre permanga. Come nominare questa dimensione più grande, e che quindi incute timore, alla quale però si sente di appartenere, e che quindi emana fascino e attrae? Suprema bellezza, armonia compiuta, gioia del cuore, luce dell'essere? Come nominare l'esperienza di quando si esce da sé, senza tuttavia perdersi nel nulla, ma ritrovandosi a un livello più alto dell'essere? Come nominare l'emozione dell'intelligenza e delle viscere di fronte alla bellezza accecante della vita che si manifesta in un paesaggio naturale, in un'opera d'arte, in una musica, in uno sguardo? Termini quali "sacro, epifania, teofania, mistero, mistica, Dio, divino, divinità" sono i simboli più efficaci escogitati finora dalla mente per nominare questa realtà eccedente, a volte amica e a volte nemica, a volte *mysterium tremendum* e a volte *mysterium fascinans*, che gli umani sperimentano in alcune peculiari esperienze vitali. Quindi è vero: siamo stati noi a inventare Dio, Dei, Paradisi, Inferni e le altre immagini dell'universo religioso; non per questo, però, tali immagini sono false. Semmai occorre dire che sono imperfette, perché cercano di esprimere con categorie antiche e talora ingenua una realtà che oltrepassa ogni concettualizzazione.

Il sacro nasce quindi dall'eccedenza della vita, la quale si manifesta supremamente nella maestà soverchiante della natura. Se gli esseri umani hanno da sempre considerato qualcosa come *sacro*, l'hanno fatto per esprimere la sensazione di essere circondati da una realtà molto più grande che richiede di essere ascoltata con tutte le dimensioni del proprio essere: ragione, volontà e sentimento.

4.

Un tempo l'esperienza del sacro poteva forse provenire dall'ignoranza della natura; oggi, al contrario, è alimentata dalla conoscenza dei risultati della ricerca scientifica. Si consideri ciò che la scienza ci fa conoscere sul mistero per eccellenza della natura, cioè l'origine della vita. Oggi nessuno sa da dove viene la vita, è noto però quanto siano alte le probabilità contrarie al suo darsi. Soffermandosi solo sulle proteine, uno dei quattro composti biochimici alla base della vita, scrive l'astrofisico Paul Davies: "Le probabilità contrarie alla sintesi puramente casuale delle sole proteine sono circa $10^{40.000}$, un numero che scritto per esteso riempirebbe 30 pagine"⁸. Come non parlare dunque di mistero riguardo al darsi della vita, giungendo a un arcano senso del sacro di fronte al nostro essere qui? È esattamente questa la ragione che legittima il linguaggio del sacro: la vita naturale. Tale mistica della natura, coltivata da tutte le civiltà, in Occidente ha trovato espressione soprattutto nel Rinascimento italiano (Ficino, Pico, Telesio, Campanella, Bruno, Leonardo da Vinci) e nel Romanticismo tedesco (Goethe, Hegel, Schelling, Hölderlin). È presente nel *Cantico delle creature* di Francesco d'Assisi, in Spinoza e nella tradizione classica simboleggiata dal focolare di Eraclito. Lo attesta anche la lingua nel sostantivo *natura*, termine che deriva dal latino *nascitura*, participio futuro del verbo *nascor*, 'nascere': la natura è percepita come ciò che sempre deve nascere e che così rende possibile il sorgere sempre nuovo della vita.

Per questo il fenomeno natura in chiunque vi si accosti incute rispetto, essendo il rispetto il sentimento di quando ci si trova di fronte a qualcosa più importante di sé. Tale sentimento genera a sua volta atteggiamenti quali riverenza, deferenza, devozione, venerazione, adorazione.

5.

La natura fa sorgere il senso del sacro e da questo vengono le religioni, complessi istituzionali e gerarchici che intendono rappresentare presso i singoli la voce primordiale del sacro e del divino. Ora, come non vi sono dubbi sulla realtà dell’esperienza originaria, così neppure ve ne sono sulle frequenti strumentalizzazioni in cui essa incorre e sulla superstizione, intolleranza, violenza che ne consegue. Occorre quindi considerare con attenzione il rapporto tra esperienza origina-ria e religioni, e al riguardo la mia tesi è la seguente: nella misura in cui le religioni si pongono al servizio dell’originario senso del sacro che è il mistero della vita, sono buone e vanno coltivate; nella misura in cui divengono fini a se stesse, sono negative e vanno combattute. Le religioni collocano il sacro in oggetti e momenti particolari quali riti, feste, liturgie, istituzioni, gerarchie, dogmi, dottrine, leggi, libri da esse stesse proclamati sacri… Tutto ciò ha valore nella misura in cui serve la primordiale sacralità della vita in tutte le sue forme (uo-mini, piante, animali), essendo il primato della vita, non della religio-ne. Una delle più lucide formalizzazioni contemporanee di questa prospettiva si deve ad Albert Schweitzer, teologo, filosofo, musicista, medico, Nobel per la pace nel 1952, che riassunse la sua visione nell’as-sioma *Ehrfurcht vor dem Leben*, solitamente tradotto “rispetto della vita”, ma che si rende meglio con “reverenza per la vita”.

Il termine *Ehrfurcht* è il medesimo usato da Kant nella conclusione della *Critica della ragion pratica* quando il filosofo dichiara la sua espe-rienza del sacro: “Due cose riempiono l’animo di ammirazione e di reverenza (*Ehrfurcht*) sempre nuove e crescenti, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”⁹.

Queste celebri parole mostrano come il senso del sacro (“ammirazio-ne e reverenza”) e il mistero della natura (“il cielo stellato”) siano in-timamente connesse con la dimensione etica (“la legge morale”). Il primato della vita e il primato del bene in quanto attiva reverenza verso la vita è e deve essere per la coscienza sempre la medesima cosa.

Vito Mancuso (1962) è un teologo italiano. È stato docente di Teologia moderna e contemporanea presso la facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano dal 2004 al 2011, e dal 2013 al 2014 di Storia delle dottrine teologiche presso l'Università degli Studi di Padova. Il suo ultimo libro è *Il bisogno di Pensare* (Garzanti, Milano 2017).

¹ Diels-Kranz 22 B 9.	<i>libero arbitrio</i> , in <i>La conoscenza del mondo fisico</i> , Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 155-156.
² Così Talete, cfr. Diels-Kranz 11 B 22.	⁹ <i>Paradiso</i> I, 103-105.
³ Giordano Bruno, <i>De gli eroici furori</i> , in <i>Opere italiane</i> , a cura di G. Aquilecchia e N. Ordine, Utet, Torino 2007, vol. II, p. 491.	⁷ Pseudo-Longino, <i>Del sublime</i> , I, 1, 4, a cura di F. Donadi, Bur, Milano 2005 ⁷ , p. 107.
⁴ Albert Einstein, <i>Il mondo come io lo vedo</i> , in <i>Il significato della relatività – Il mondo come io lo vedo</i> , a cura di E. Vinassa de Regny, Newton Compton, Roma 2015 ⁴ , p. 180.	⁸ Paul Davies, <i>Da dove viene la vita</i> , Mondadori, Milano 2000, pp. 100-101.
⁵ Max Planck, <i>Legge di causalità e</i>	⁹ Immanuel Kant, <i>Critica della ragion pratica</i> , a cura di V. Mathieu, Bompiani, Milano 2000, p. 319.

The experience of the sacred has always been present among human beings, aware of the unfathomable mystery of nature as both friend and enemy

1.

It is said that some visitors decided to call on Heraclitus one day and “when they entered and saw him in the kitchen, warming himself at the stove, they hesitated; but Heraclitus said, ‘Come in ; don’t be afraid; there are gods even here.’”¹ The phrase reproduces perfectly the clas-sical spirit by which “all things are full of gods”² and nature as a whole appears, so Giordano Bruno said, a “holy institution”.³ The same ap-plies to all civilisations, of which none is devoid of divinity, rites and beliefs because the experience of the sacred has always been present among human beings, aware of the unfathomable mystery of nature as both friend and enemy. But today, in the age of science, is this vision legitimate? Is it justified for a responsible conscience to have an ex-perience of the sacred in the presence of nature?

2.

Today many people think that the experience of the sacred was due to the ignorance of the ancients regarding natural phenomena and the general fear of death, with religion presenting itself as an erroneous explanation and illusory consolation. But are things really like that? Even admitting the ignorance and fear, the experience of the sacred is not entirely reducible to them. Einstein wrote:“I assert that the cosmic religious experience is the strongest and the noblest driving force behind scientific research.”⁴ Previously Planck had stated: “There can never be any real opposition between religion and science; for the one is the complement of the other. Every serious and reflective per-son realizes, I think, that the religious element in our nature must be recognised and cultivated.” He continued: “And indeed it was not by any accident that the greatest thinkers of all ages were also deeply religious souls, even though they made no public show of their reli-gious feeling.”⁵

So where does the cosmic religious feeling that Einstein spoke of as underlying scientific research come from? It arises when we realise we are in the presence of something greater and more important than the self: it is born from the sense of the sacred. The sacred awes and attracts at the same time. When we experience it, sometimes it comes as if enveloped in the majesty of being, sometimes we are troubled or even overwhelmed by it. It may be a lesser majesty, like that in Hera-clitus’s kitchen stove, or a greater majesty, such as that which led Dante to declare that “All things observe a mutual order among them-selves, and this is the structure that makes the universe resemble God.”⁶ Or it may be a terrible majesty, such as that which led the anon-ymous author of the treatise on the sublime to write: “A sublime thought, if happily timed, illumines an entire subject with the vividness of a lightning-flash, and exhibits the whole power of the orator in a mo-ment of time.”⁷ The sacred always supposes the experience of a vital dimension perceived as more important than itself, one that gives rise to amazement, wonder, reverence, devotion, and moves us to cel-ebrate it in the multiple forms of rituals.

¹ Diels-Kranz 22 B 9.	⁹ <i>Paradise</i> I, 103-105.
² Thales, cf. Diels-Kranz 11 B22.	⁷ Longinus, <i>On the Sublime</i> , I, 1, 4, edited by H. H. Havell, Macmillan, London 1890, p. 3.
³ Giordano Bruno, <i>De gli eroici furori</i> , in <i>Opere italiane</i> , edited by G. Aquilecchia and N. Ordine, Utet, Turin 2007, Vol. II, p. 491.	⁸ Paul Davies, <i>The Origin of Life</i> , Penguin Books, London 2003, p. 73.
⁴ Albert Einstein, <i>Einstein on Cosmic Religion and Other Opinions & Aphorisms</i> , Dover Publications, New York 2009, p. 52.	⁹ Immanuel Kant, <i>Critique of Practical Reason</i> , edited by W. S. Pluhar, Hackett, Indianapolis 2002, p. 203.
⁵ Max Planck, <i>Where is Science Going?</i> , W.W. Norton, New York 1932, pp. 168-169.	

3.

The *human* sense of life is always expressed as self-fulfilment. Every true *aesthetic* experience is always an *ecstatic* experience, because it takes us out of ourselves and impels us towards a larger dimension. The term aesthetic should be understood here in the original sense of the Greek etymology, which refers to “feeling, perceiving, grasping”, and shows how every true aesthetic experience refers to the percep-tion of a level of reality beyond the ordinary record of the senses. This is why it takes us out of ourselves, in keeping with the original mean-ing of the term ecstasy. I am saying that every true aesthetic experi-ence is always also an experience of the sacred.

The dimension intuited in the experience of the sacred is greater, but we do not feel estranged from it. Rather we are eager to belong to it, however deep our lingering sense of unworthiness (whether it is called “fear of God”, “Stendhal’s syndrome” or by some other name). How to name this dimension which is greater than us and therefore inspires fear, and yet we feel we belong to it, and which therefore emanates fascination and attracts us? Supreme beauty, complete harmony, joy of heart, light of being? How to name the experience of being taken out of ourselves, without being lost in the void, but finding we exist on a higher level of being? How to name the emotion of intelligence and the core of our being before the blinding beauty of life that manifests itself in a natural landscape, in a work of art, in music, in a gaze? Terms such as “sacred, epiphany, theophany, mystery, mysticism, God, divine, divinity” are the most effective devised so far by the mind to name this overpowering reality, sometimes appearing as friend and sometimes as foe, sometimes *mysterium tremendum* and sometimes *mysterium fascinans*, which come to humans in some particular life experiences. So it is true: we were the ones who invented God, Gods, Heavens, Hells and other images of the religious universe. This does not mean that such images are false. If anything, it must be said that they are imper-fect because they seek to express, using ancient and sometimes naive categories, a reality that goes beyond any conceptualisation. The sacred arises therefore from the excess of life, which manifests itself supremely in the overwhelming majesty of nature. If human be-ings have always considered something as *sacred*, they have done so to express the sense of being surrounded by a much greater reality that needs to be heeded with all the dimensions of one’s being: reason, will and feeling.

4.

At one time the experience of the sacred could perhaps come from the ignorance of nature; today, by contrast, it is nurtured by a knowledge of the results of scientific research. Consider what science enables us to know about the supreme mystery of nature, namely the origin of life. Today, nobody knows where life comes from but it is well known how high the odds are against it. To mention only proteins, one of the four biochemical compounds that are the basis of life, the astrophys-icist Paul Davies writes: “The odds against producing just the proteins by pure chance are something like 10^{40.000} to 1. That is 1 followed by 40,000 zeroes, which would take an entire chapter of this book if I wanted to write it out in full.”⁸ So how not to speak of the mystery of giving life, coming to an arcane sense of the sacred before the fact of our being here? This is the very reason that justifies the language of the sacred: natural life. This mystique of nature, cultivated by all civ-ilisations, found expression in the West above all in the Italian Renais-sance (Ficino, Pico, Telesio, Campanella, Bruno, Leonardo da Vinci) and in German Romanticism (Goethe, Hegel, Schelling, Hölderlin). It is present in Francis of Assisi’s *Canticle of Creation*, in Spinoza and in the classical tradition symbolised by Heraclitus’s kitchen stove. It is also attested by language in the noun *nature*, a term that derives from the Latin *nascitura*, the future participle of the verb *nascor*, meaning “to be born”. Nature is perceived as that which must always be born

and which thus makes it possible for life to always arise anew.

This is why the phenomenon of nature in anyone who approaches it inspires respect, this being what we feel when we are faced with some-thing more important than ourselves. This feeling, in turn, gives rise to attitudes such as reverence, deference, devotion, veneration and adoration.

5.

Nature gives rise to the sense of the sacred and this produces religions, institutional and hierarchical complexes that seek to represent the primordial voice of the sacred and the divine. Now, as there is no doubt of the reality of the original experience, so too there is none concern-ing the frequent manipulations to which it is subjected or the super-stition, intolerance and violence that ensues. So we have to carefully consider the relationship between the original experience and reli-gions, and in this respect my thesis is the following: insofar as religions place themselves at the service of the original sense of the sacred, which is the mystery of life, they are good and should be cultivated; to the extent that they become ends in themselves, they are harmful and have to be resisted.

Religions place the sacred in particular objects and moments, such as rituals, festivals, liturgies, institutions, hierarchies, dogmas, doc-trines, laws and books that they themselves proclaim sacred. All these are valuable insofar as they serve the primordial sacredness of life in all its forms (people, plants, animals), since the primacy is life, not religion. One of the most lucid contemporary statements on this out-look was made by Albert Schweitzer, theologian, philosopher, musi-cian, physician and winner of the Nobel Peace Prize in 1952. He summed up his vision in the axiom *Ehrfurcht vor dem Leben*, usually translated as “reverence for life”.

The term *Ehrfurcht* is the same one used by Kant in the conclusion of the *Critique of Practical Reason*, where the philosopher declares his experience of the sacred: “Two things fill the mind with ever new and increasing admiration and awe (*Ehrfurcht*), the oftener and more steadily we reflect on them: the starry heavens above me and the mor-al law within me.”⁹

These famous words show how the sense of the sacred (“admiration and awe”) and the mystery of nature (“the starry sky”) are intimately connected with the ethical dimension (“the moral law”). The primacy of life and the primacy of good as an active reverence for life is, and must always be, the same thing in our conscious.

Vito Mancuso (1962) is an Italian theologian. He was a professor of modern and contemporary theology at the Faculty of Philosophy of San Raffaele University in Milan from 2004 to 2011. From 2013 to 2014 he lectured on the history of theological doctrine at Padua University. His most recent book is *Il bisogno di Pensare* (Garzanti, Milan 2017).